

L'Unità *due*

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 1998

Intervista al filosofo Gadamer: il nostro è un progresso cieco e scandaloso. Ci potrà salvare solo la religione

DALL'INVIATO

HEIDELBERG. «Ho novantotto anni, sono nato nel 1900, ma non mi piace la parte del grande vecchio che usa toni profetici, non mi si addice». Hans Georg Gadamer vuole parlare di filosofia, è un professionista della filosofia e tale vuole rimanere fino al duemila e oltre. Che sia un «grande vecchio» però non c'è dubbio.

Ne ha viste di cose da quando giocava al pallone con il giovane Martin Heidegger, il cui «estremismo» filosofico (e politico) cercò di «urbanizzare», o quando la sua prima moglie fu incarcerata dai nazisti e tenuta sotto minaccia di esecuzione capitale. Perché era niente meno che la figlia di Gördele (il celebre capo dei cospiratori che avevano cercato di far saltare Hitler con una bomba sotto il tavolo), oppure quando, insegnante a Lipsia, entrò in rotta con il regime comunista della Ddr e si trasferì a Ovest, trapiantandosi poi definitivamente ad Heidelberg, dove fu ancora su e giù tra l'università (un posto dove è passata gente come Hegel, Dilthey, Jaspers...) e il villino sulle colline a Ziegelhausen. Insomma si capisce che un giornalista sia tentato di metterci un po' di epos. Ma non ce n'è bisogno; la materia che Hans Georg Gadamer tratta, come vedrete, basta a se stessa.

Nel suo studio, veramente piccolo già soltanto in proporzione alla struttura fisica del proprietario, ci sediamo in tre, lui, io e Riccardo Dottori, filosofo italiano formatosi proprio qui ad Heidelberg con Gadamer, curatore della pubblicazione italiana dei testi del fondatore dell'ermeneutica, studioso di Hegel, Platone, e di estetica. Dalle pareti incombe su di noi una massa immane di libri agusti a costa dura, dalle Opere di Heidegger agli «Stoicorum Fragmenta». Mi accosio come un blocco di granito nero occhieggia il commento di Simplicio alla «Fisica» di Aristotele. È sera, Frau Gadamer per rilassarsi ci offre del Sauvignon coi salati. La conversazione dura due ore, poi prosegue per altre due ore il mattino dopo. Qui ne possiamo riferire solo una parte.

Alla fine capisco che la discussione di fine secolo tra i filosofi potrebbe non essere una

Hans Georg Gadamer, a destra, un fondamentalista islamico che brucia la bandiera americana



La dialettica come unico antidoto al dogmatismo, alla chiusura ideologica e alla mancanza di educazione politica verso il potere della scienza

Il mondo sull'orlo di una crisi di nervi

lite tra chiosatori di John Rawls sulla giustizia distributiva, come qualcuno prevede, ma una lite tra interpreti di Platone a proposito di Dio. La cosiddetta scuola di Tubinga e Milano (una corrente che ha come figura di punta l'italiano Giovanni Reale, curatore di tutte le opere di Platone) sostiene che il nucleo del pensiero platonico sono le dottrine esoteriche, quelle non scritte, intorno al Sommo Bene, alla divinità, all'essere supremo. Gadamer invece sostiene che la forza e l'attualità del pensiero di Platone, che ci parla ancora alla fine di questo millennio, sono di un genere diverso, stanno proprio nel suo non essere «sistema». Non a caso dunque quella dottrina, il presunto sistema, non fu scritta.

Perché non c'era. Professor Gadamer, come mai si torna a discutere di Platone e perché la cosa dovrebbe interessarci?

«Perché la sua dialettica è un controveleno, un antidoto, da usare contro la sofistica, la quale aliena la verità. I sofisti dai quali dobbiamo difenderci oggi non sono più quelli della antica Atene, ma i discendenti della scolastica, quelli che non hanno in realtà mai smesso di parlare e scrivere in latino, quelli dallo stile accademico, con pretese sistematiche, gli spiritualisti, gli attualisti, un certo nichilismo».

Quale bersaglio ha in mente?

«Tutti quelli che ritengono possibile trovare una soluzione sistematica e globale del problema dell'essere e di Dio quando

già abbiamo grandi religioni, come il Buddismo, il Confucianesimo, l'Islam, l'Ebraismo, il Cristianesimo. È una idea folle che la filosofia possa risolvere il problema della trascendenza. Non dobbiamo pretendere noi, come non lo pretendeva Platone. Al contrario la filosofia deve occuparsi proprio di questa limitazione del sapere e della tecnica, del loro non poter andare oltre la morte».

I progressi della scienza non spostano questo limite?

«La tecnologia non è un rimedio globale per i problemi del futuro dell'umanità, non spiega il significato della vita e della morte. Queste domande non troveranno risposta nella scienza. Le risposte vanno cercate nel consenso che dobbiamo radunare per rendere possibile la sopravvi-

venza umana, anche se non sono sicuro che abbiamo tempo a sufficienza per questo compito. Forse è troppo tardi».

Come si crea questo consenso?

«Se non ci fosse una idea della divinità sulla quale sia possibile la convergenza delle religioni, allora non avremmo futuro. Ci serve lo spirito di Agostino, che fece confluire il platonismo, il neoplatonismo, il cristianesimo. Quanto più invece una filosofia diventa sistema e quanto più una religione si rinchiude nella propria missione dottrinale, con la pretesa di convertire gli altri, tanto meno quella convergenza è possibile».

Qual è allora il compito della filosofia oggi?

«È quello di onorare la trascendenza nel senso di valorizzare questa possibile convergenza at-

traverso il metodo socratico, la "dotta ingoranza", il sapere che non possiamo dimostrare l'esistenza di Dio, né dimostrare che Dio abbia le fattezze che una dottrina pretende di attribuirgli. Con l'Islam, che è in questo più affine a noi cristiani, ma anche con il buddismo e il confucianesimo, che sono più lontani, abbiamo in comune l'ignoranza sulla morte. Ed ecco dove sta l'importanza di Platone per noi oggi: la soluzione che lui ci offre è quella di rifiutare una dottrina e di promuovere il dialogo. Sbaglia dunque la scuola di Milano e Tubinga, e sbaglia chiunque tenda a ridurre Platone a sistema».

Le credenze nella trascendenza hanno però tante vesti diverse.

«Per noi che apparteniamo alla cultura cristiana questa idea onorare la trascendenza che si manifesta diversamente nelle altre religioni, è meno difficile che per altri. Il cristianesimo è più aperto, Cristo viene rappresentato a braccia aperte. Ma non è certo impossibile che anche altre

religioni si aprano all'idea di onorare la trascendenza negli altri. Tutti - giungendovi da una visione diversa - possiamo accettare la vita come il più alto valore, il supremo "agaton" - avrebbe detto Platone -, e in questo modo porre le basi per un rispetto universale dei diritti umani, per la tolleranza, da cui peraltro la stessa sopravvivenza dipende».

Su questa strada Platone secondo lei ci aiuta. Può spiegarci come?

«Platone è un giocatore. È uno che può permettersi di giocare. Perché sa che cosa è serio. Non dimentichiamo quanto può pesare il conflitto con la religione del proprio tempo: pensiamo a Socrate, pensiamo a Galileo. Ebbene Platone ha saputo evitare i conflitti con la fede».

Come ha fatto?

Ha inventato storie come, nella "Repubblica", quella dei bambini sottratti alle madri: non era un progetto politico era una critica satirica, allusiva, al nepotismo, ai favoritismi famigliari con cui il potere degenera. Anche l'idea di mettere al potere i filosofi è satira contro i governanti incompetenti e stupidi. Satira contro il potere, secondo lo stesso metodo impiegato da Ernst Jünger nelle "Scogliere di marmo" dove parla di un tiranno che gioca a biliardo con le donne nude: una allusione ovviamente a Hitler. Sono giochi sempre rischiosi, sono un modo romanzesco di attaccare il potere. Un altro maestro di questo modello è Swift, anche lui fa parodie. Socrate invece non ha saputo evitare il conflitto e ha pagato con la vita. Agostino lo ha saputo evitare. E anche Plotino».

Perché parlava prima di sopravvivenza? Che rischi corriamo?

«È chiaro che con la scissione dell'atomo o con le biotecnologie è possibile la distruzione del mondo. Il nostro è un progresso cieco, scandaloso: non sappiamo per esempio dove mettere i rifiuti radioattivi. Abbiamo visto i risultati delle applicazioni scientifiche, il loro potere, ma non ci siamo interrogati sulle loro possibili conseguenze. La crisi del mondo di oggi, quella che potrebbe perderci, sta nella mancanza di educazione politica dell'umanità al potere della scienza».

I fatti della politica contemporanea, le vicende del presidente Clinton, la crisi finanziaria, economica, la recente crisi di Mosca la rendono pessimista?

«L'America è oggi il paese più odiato del mondo. Esplosioni di questo odio sono molto probabili. Qualche bomba atomica da qualche parte finirà per scoppiare. E da questo si trarranno insegnamenti. Io spero in una catastrofe parziale che potrebbe metterci al riparo da una catastrofe totale».

Non ha nessuna fiducia nel lavoro razionale? E neanche nella politica?

«Al contrario, penso che la politica abbia una funzione enorme nel promuovere solidarietà e cooperazione. E anche la filosofia ha una funzione importante se aiuta a riconoscere la limitatezza insuperabile della razionalità».

Giancarlo Bosetti

Quale orientamento filosofico ispirerà la prossima enciclica per il nuovo millennio?

Il Papa e le ragioni di Platone

La discussione filosofica alla quale Gadamer si riferisce riguarda la interpretazione «autentica» del pensiero di Platone, ma ha dei riflessi importanti sull'intero pensiero filosofico e sulla stessa dottrina della Chiesa, in una stagione che precede la pubblicazione della nuova enciclica del Pontefice dedicata a «Fede e ragione». Il recente Colloquio sul pensiero di fine millennio, organizzato con la partecipazione del Papa a Castelgandolfo, aveva al centro il tema del confronto tra le grandi «differenze culturali» nella concezione del tempo e della modernità: la cultura islamica, quella confuciana, quella cristiana. Nelle interviste che l'Unità ha pubblicato nei giorni scorsi a Zbigniew Brzezinski e a Leszek Kolakowski si sono manifestati due possibili sviluppi della cultura della Chiesa: uno di carattere più universalistico e disponibile al dialogo e alla cooperazione tra religioni diverse. È quello cui implicitamente il Papa si riferisce anche attraverso l'idea di un viaggio a Gerusalemme nel 2000, un progetto che indica, almeno virtualmente, l'intenzione di un reciproco riconoscimento tra ebraismo, maomettanesimo e cristianità e di una più feconda collabora-

zione per la pace. L'altro possibile sviluppo è invece quello che, approfondendo il carattere dottrinario della religione cristiana e la sua specificità irriducibile, irrigidisce le posizioni e rende più difficile l'apertura. Ci sono spinte di carattere teorico, teologico e politico in entrambe le direzioni.

Le cose che dice Gadamer a proposito di Platone e della «trascendenza come risorsa» attraverso la confluenza di diverse culture e religioni nell'«onorarla» indicano la sua netta preferenza per la prima di queste due strade. Ciascuna religione deve, per questa via, sacrificare qualcosa della sua identità in termini di dottrina se vuole sviluppare il dialogo e con il dialogo la salvezza dell'umanità. Platone è per Gadamer proprio colui che avrebbe per primo individuato questo problema cruciale: se si vuole evitare il conflitto con la religione e tra le religioni va allontanata la disputa teologica sul sommo bene, sulla natura di Dio, sui misteri della condizione umana e tutte le altre domande ultime, di pertinenza della fede. Ecco perché nei dialoghi Platone non ci lasciò un trattato sull'essere supremo. Perché i sistemi sono di per se stessi causa di conflitti e

Platone li lasciava dunque agli esoterismi pitagorici e alla sofistica.

L'attenzione di Gadamer per la problematica religiosa è sempre stata molto forte. Ed anche l'attenzione del Papa al pensiero di Gadamer, che degli incontri di Castelgandolfo è stato agli inizi uno dei protagonisti. Del resto si sa che quei seminari sono stati organizzati fin dal principio, nel 1983, da Krzysztof Michalski, il direttore dell'Istituto viennese per le scienze umane, un polacco legato a Karol Wojtyła ed allievo dello stesso Gadamer. Successivamente il filosofo dell'ermeneutica ha partecipato ai seminari fino a che, pochi anni fa, il clima dell'agosto laziale non è risultato proibitivo per la sua salute. Quando uscirà l'enciclica sapremo, tra le altre cose, se nella scelta culturale del Pontefice avrà prevalso il Platone di Gadamer (dialogo, rinuncia alle rigidità dottrinarie, convergenza nella trascendenza con le altre culture e religioni) o la tradizione «tomistica» in senso lato, che affida alla ragione compiti esorbitanti e allimenta le divisioni, quel veleno che Gadamer paragona alla sofistica contro la quale Platone preparò il suo controveleno dialettico. [G.C.Bo.]

Tornano i grandi film l'U

«Segreti e Bugie»

un film di Mike Leigh

Palma d'oro a Cannes nel 1996

IN EDICOLA

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione da lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704944 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT